

DOMENICA XXII - B

Nota introduttiva

Nella pericope del *Deuteronomio* le leggi e le norme sono le dieci parole annunciate nel c. 5. L'integrità della Parola di Dio fa in modo che essa non si amalgami con quanto ad essa si vuole aggiungere o da essa togliere. Essa resta integra e diventa principio di giudizio per tutti coloro che la vogliono manipolare. Il luogo dove la Parola appare davvero di Dio è il Cristo crocifisso. Noi quindi percepiamo la purezza della Parola solo quando ci relazioniamo a Lui, il crocifisso che è risorto. Questa purezza della parola di Dio la si coglie nella pagina evangelica, là dove il Signore non contesta la tradizione degli antichi ma quanto in essa annulla la Parola di Dio. Questo richiede da parte nostra un operare i comandamenti. «Fa' la parola e ne conoscerai la trascendenza, altrimenti comincerai col dire: "Anche questa è tradizione degli antichi" e avrai stravolto la parola di Cristo. Solo incominciando a praticare la Parola di Dio, potrai riconoscerla» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*).

PRIMA LETTURA

Dt 4,1-2.6-8

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo:

4.1 «Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

Ora [+ **dunque**], parola che esprime forte richiamo rivolto a **Israele** nel suo insieme proprio perché qui trova la sua unità e la sua ragion d'essere come popolo di Dio. Il suo compito è quello di ascoltare le leggi e le norme a lui insegnate da Mosè. In ebraico la costruzione del verbo ascoltare la si dovrebbe piuttosto tradurre come "dare ascolto a" cosa che implica un ascolto obbediente. La prima disobbedienza è quella di non ascoltare. Infatti leggi e norme divine non provengono da noi ma da Dio e quindi noi non solo non le conosciamo ma anche potremmo non considerarle ragionevoli. Mosè quindi le insegna perché siano messe in pratica. Osservare significa vivere (cfr. *Lv 18,5*). La vita è tale quando si è nell'eredità della terra data da Dio.

Questa concatenazione, che il testo sacro pone, tra ascoltare, fare, vivere ed ereditare ci pone la domanda come questo si attui non più in rapporto al periodo storico che il *Deuteronomio* richiama e che ancora poteva avere dei riferimenti alla situazione storica (la situazione critica dell'epoca della monarchia che si concluderà con l'esilio) ma in rapporto a noi *per i quali è arrivata la fine dei tempi* (*1Cor 10,11*). Noi affermiamo che misura della Scrittura è Cristo. Nell'antica economia la successione di queste azioni (ascoltare, insegnare e fare) aveva come scopo l'eredità e il possesso della terra, luogo dell'incontro con Dio e del dono del Messia come colui che attua le promesse divine. La Legge e la sua osservanza sono inserite nella dinamica della storia. Allo stesso modo oggi la Legge e la sua osservanza sono inserite nella dinamica storica del compimento evangelico. Perciò per noi non cessa questo rapporto di ascolto, insegnamento e attuazione, che ha come termine il Cristo, che l'apostolo definisce *termine della Legge* (*Rm 10,4*). Questi, in quanto è il Regno di Dio, non s'inserisce nella storia solo come suo compimento finale ma anche come fermento e forza che la guida verso il suo termine, che l'apostolo chiama la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo (cfr. *Ef 1,10*).

2 Non aggiungerete nulla a ciò (lett.: alla parola) che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo.

Mosè vieta di aggiungere nuovi precetti a quelli, che già la Legge contiene, come pure di togliere precetti annullandoli con altri precetti aggiunti. La Legge si presenta quindi come un'unità intrinseca e compatta, in cui i vari comandi sono connessi gli uni agli altri e s'illuminano e si spiegano a vicenda. Togliere qualcosa o inserire qualcosa di estraneo sgretola questa unità. Si conserva quest'unità della Parola facendone esperienza nell'obbedienza.

6 Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente".

Le osserverete evitando ciò che queste norme proibiscono e **le metterete in pratica** in quello che esse comandano. La strada è così segnata nei suoi margini (proibizioni) e nel suo cammino (comandi). Questa è la via della **saggezza** e dell'**intelligenza**. La sapienza ha un chiaro rapporto alla vita e l'intelligenza alla stessa esperienza. Più si vive secondo i comandi più si diventa saggi e si acquista l'intelligenza spirituale, che si evidenzia agli occhi dei popoli, che loderanno quella Legge che si manifesta in coloro che la osservano. Israele fa conoscere attraverso il suo tenore di vita quanto sia ripiena di saggezza la Legge, che egli osserva.

7 Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?

La grandezza di un popolo si misura dalla vicinanza di Dio. Se Dio è vicino, quel popolo è grande altrimenti, anche se è potente, è piccolo perché ai suoi occhi le nazioni sono come *pulviscolo sulla bilancia* (Is 40,15) e la vicinanza si misura dal fatto che Dio prontamente ascolta chi lo invoca. Questo significa che il suo orecchio è tutto teso ad ascoltare coloro che Egli ama.

8 E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?».

Secondo motivo di grandezza è la Legge che Mosè espone al popolo. La presenza di Dio è legata alla Legge. Dio abita con chi ama la sapienza e la ricerca eseguendone i comandi. Lo sguardo di Dio si posa compiacente su chi gli obbedisce.

Per noi cristiani è importante scoprire la sapienza della Legge alla luce dell'Evangelo per non correre il rischio di considerarla un documento storico archiviato. La Legge invece conserva la sua attualità in quanto adempiuta e come tale la sua meditazione e osservanza divengono fonte di sapienza. Affrontare l'Evangelo senza la sapienza, che la Legge dona, si corre il rischio di cadere in una forma di romanticismo, parole che si dissolvono in una sequenza di immagini, che fanno sognare ed esulano dal concreto storico. Questo rischio è pure nella predicazione quando accarezza le orecchie, strappa eventualmente le lacrime, ma non edifica.

«Indubbiamente *Mc* richiama alla realtà nei confronti del ritualismo: ma non si può innescare questo testo per avvallare la contestazione. Il Signore non contrappone solo gli elementi della ipocrisia farisaica ai precetti della Legge il di più è un confronto tra ciò che è pratica basata sulla tradizione degli uomini (v. 9) e la Parola di Dio (v. 13). Distinzione tra ciò che è tradizione anche vetusta, anche giustificante e la Parola di Dio: questo è ciò che possiamo cogliere più facilmente. C'è una Parola di Dio, nettamente differenziata e discernibile da noi nei confronti di qualunque parola umana; la "contestazione" è legittima. Solo se si "combatte" la tradizione in quanto questa compromette la Parola di Dio. Anche la nostra critica deve sottomettersi alla Parola di Dio: questo si conferma in *Giacomo*.

Noi super/malati di intellettualismo crediamo che per conoscere occorra studiare: al contrario occorre operare; prima di fare indagini, devi cominciare a operare i comandamenti: per sapere se è "Parola di Dio", onora il padre e la madre; dobbiamo cominciare col metterla in pratica; fa la parola e ne riconoscerai la trascendenza altrimenti finirai col dire "anche questa è tradizione degli antichi" e avrai stravolto le parole di Cristo.

Solo incominciando a praticare la Parola di Dio potrai riconoscerla» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 14

R/. Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda.

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua. **R/.**

Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore. **R/.**

Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre. **R/.**

SECONDA LETTURA

Gc 1,17-18.21b-22.27

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Fratelli miei carissimi, ¹⁷ ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento.

«C'è una contrapposizione assoluta tra le due "generazioni": il peccato genera la morte, Dio genera la vita. Da Lui viene e discende **ogni buon regalo e ogni dono perfetto**. Dio è chiamato qui **Padre [creatore] della luce**, forse in ricordo del primo atto creatore di Dio secondo *Genesi 1,3: Dio disse: Sia la luce. E la luce fu*. In Dio non ci sono tenebre e da Lui non provengono le tenebre, e in questo non c'è in Lui **variazione né ombra di cambiamento**. Noi possiamo semplicemente concludere: Dio è buono. E ancora: Dio è Amore. Da Lui solo il bene» (d. G. Nicolini, *commento a Giacomo*).

18 Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.

«La Parola viene a noi sempre come novità, come inizio e principio, come aurora del giorno nuovo. Non tanto come un pensiero solidificato, quanto come un germe di vita nuova. E noi stessi non ci sentiamo mai veramente maturi, e sicuri, ma piuttosto come bimbi stupiti, sempre al principio di una nuova vita e di un nuovo cammino. Anzi, bisogna dire che questo è proprio il segno del nostro cammino nel Vangelo: se in qualche modo nel passato pensavamo di avere idee e conclusioni ben solidificati, ora sperimentiamo la realtà di una strada che incessantemente ci riporta al Principio, e ci chiede incessantemente di ricominciare» (d. G. Nicolini, *commento a Giacomo*).

21^b Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.

«Il cuore della salvezza dell'uomo sta nella **mansuetudine** (in italiano: **docilità**) dell'accoglienza della Parola, che Dio ci ha donata per la nostra salvezza. Nella condanna dell'ira, viene quindi condannata ogni forma di impurità e di malizia. L'ascolto della Parola è puro atto di fede che esige grande unità interiore e grande apertura nella semplicità del cuore» (d. G. Nicolini, *commento a Giacomo*).

22 Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.

«L'ascolto autentico, vero della Parola, passa per una caratteristica importante del termine "ascoltare", che nel linguaggio biblico significa in modo inscindibile "ascoltare" e "obbedire". Si pensi all' "ascolta Israele" che è al cuore della fede dei padri ebrei e nostra, dove l'ascolto fedele della Parola non può non esserne la "celebrazione". Il Signore non ci regala la Parola senza donarci la possibilità di "farla", cioè di "celebrarla" ("fate questo in memoria di Me!")» (d. G. Nicolini, *commento a Giacomo*).

27 Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

«La vera religiosità non è moltiplicazione di parole (v. 26), ma **visitare gli orfani e le vedove nella loro** (alla lettera) **tribolazione, e conservarsi puri da questo mondo**. La fede è dunque non un'evasione dalla storia, ma un evento profondamente umano, una storia nuova, generata e nutrita dalla Parola di Dio. Di questa religiosità vera ci sono segni anche al di fuori di una fede confessata, e sono il messaggio di una presenza di Dio anche al di là del suo popolo riconosciuto. Dio infatti è *nostro Padre* (v. 27), ed è Padre di tutta l'umanità. Dunque questi sono i due elementi di grande interesse presenti nel nostro brano: attenzione ai segni di Dio Padre anche al di là della comunità credente; e affermazione della presenza di Dio nella vita umana, nel suo tessuto quotidiano, con un duplice movimento: l'andare verso i poveri, e il tirarsi fuori dal degrado delle sapienze e delle credenze mondane» (d. G. Nicolini, *commento a Giacomo*).

CANTO AL VANGELO

Gc 1,18

R/. Alleluia, alleluia.

**Per sua volontà il Padre ci ha generati
per mezzo della parola di verità,
per essere una primizia delle sue creature.**

R/. Alleluia, alleluia.

VANGELO

Mc 7,1-8.14-15.21-23



Dal vangelo secondo Marco

¹ In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Tutti i farisei della Galilea si riuniscono attorno a Gesù con alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, più esperti nelle questioni riguardanti la Legge, per cui erano in grado di affrontare meglio Gesù e di esaminarlo attentamente sul suo insegnamento. Il radunarsi presso Gesù acquista quindi il significato di un confronto.

² Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate

Il loro esame inizia dai discepoli; tra questi ve ne sono alcuni che prendono cibo con mani impure, cioè non lavate. L'Evangelo dà un giudizio sul carattere esteriore di queste purificazioni. Agli occhi dei farisei e di questi scribi, nel gruppo di Gesù non tutti osservano la Legge e quello che è peggio, il Maestro non li corregge e non insegna loro come farebbe ogni rabbì con i suoi discepoli. Essi quindi accusano Gesù di lasciare i suoi discepoli in stato di rozzezza e ignoranza per quello che concerne la tradizione basata sulla Legge.

– ³ i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi

L'evangelista introduce una nota esplicativa per i suoi lettori ignari dei costumi ebraici. I farisei infatti e tutti i Giudei, è la netta separazione che è avvenuta tra i discepoli del Cristo da una parte e i farisei e tutti i Giudei dall'altra. Infatti i lettori non conoscono queste usanze e nemmeno sono all'interno di queste problematiche. **Accuratamente**, in greco vi è una parola di difficile comprensione: a) col pugno, ruotando il pugno chiuso nella cavità della mano (Bauer) - b) con un pugno o con una mano piena d'acqua (Hengel). Indica la misura d'acqua che deve essere usata (cfr. Palladio, *Hist. laus.*, p. 55: con un pugno d'acqua). **La tradizione degli antichi**. Sono "lo steccato della Legge" (R. Aqiba *Ab 3,13*) violando il quale si viola la Legge. Questa metodologia, che troverà il suo compimento nella compilazione del Talmùd, ha già qui il suo inizio. Questi saggi della corrente dei farisei, quella che sopravvivrà alla distruzione del Tempio e che sarà forza coagulante del popolo disperso, sentono invece "l'apertura" di Gesù come un pericolo.

⁴ e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –

La nota include anche le innumerevoli abluzioni cui i farisei si sottopongono e tutto sottopongono a causa delle impurità contratte stando in mezzo alla folla. Tutto viene purificato anche i letti. L'ambiente della Galilea era considerato più impuro della Giudea, quindi un fariseo doveva fare maggior attenzione. Gesù sembrava invece più incline alla trascuratezza popolare.

⁵ quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano [lett.: non camminano] secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Viene posta la domanda abbinando la trasgressione di questo comando con il trasgredire la tradizione degli anziani. L'evangelo aveva detto *alcuni discepoli*, essi generalizzano e affermano: i **tui discepoli**. Infatti la colpa di alcuni ricade su tutti; l'impurità di alcuni contamina tutti per cui è come se nessuno di loro osservi quanto è prescritto.

⁶ Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

**«Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.**

**⁷ Invano mi rendono culto,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini».**

Gesù li definisce **ipocriti**, citando *Is 29,13*. Nella citazione viene data, nella prima parte, la definizione di ipocrisia contrapponendo labbra a cuore cioè a quanto si vede esternamente e a quanto invece è nascosto; nella seconda parte invece è applicata questa definizione all'insegnamento. *Insegnando precetti di uomini* e facendoli passare come dottrine essi *onorano Dio in modo vano*. L'ipocrisia consiste quindi nel far passare l'insegnamento umano come divino (vedi *Col 2,20-23*).

Gli scribi e i farisei annullano la Parola di Dio per attaccarsi a una tradizione umana. Per questo non comprendono:

che le Scritture annunciano un ordine nuovo che mette fine a quello antico;

che il Vangelo compie pienamente questa promessa;

che il Giudaismo si è irrigidito in alcuni aspetti imperfetti e transitori a detrimento di altri più importanti e definitivi.

8 Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Gesù sentenza contrapponendo **il comandamento di Dio alla tradizione degli uomini**. Egli non parla più degli anziani; la sapienza dei maestri d'Israele infatti si è sostituita alla Parola di Dio diventando così sapienza puramente umana.

14 Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene!

Gesù amplia ora l'insegnamento, non è più un dibattito ristretto tra Lui e gli scribi e i farisei; tutta la folla è **di nuovo convocata** e Gesù la invita ad **ascoltare e a capire**. Il suo insegnamento non è trasmesso a una cerchia ristretta ma a tutti. Benché esso parta dalla cerchia ristretta dei suoi discepoli tuttavia esso è destinato a tutti gli uomini. In Gesù è assente il disprezzo che caratterizza i farisei contro *la gente che è maledetta perché non conosce la Legge (Gv 7,49)*.

15 Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Gesù proclama un proverbio secondo lo stile antitetico: **non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro**; dicendo **nulla** senza eccezione significa che quanto è usato non ha in sé nessuna possibilità di rendere impuro l'uomo. Questo perché Egli santifica tutto e purifica ogni cosa nel suo sangue. Il codice d'impurità del *Levitico* aveva valore nella sua lettera in rapporto al regime della Legge; venuto quello della Grazia anche la legge di purità esprime e rivela il suo significato recondito, che è spirituale. La seconda parte della sentenza vede in quello che esce dall'uomo la sorgente dell'impurità e che quindi lo rende impuro.

E diceva [ai suoi discepoli]: «²¹ Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, ²² adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³ Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

I **propositi di male** sono quanto proviene dall'interno, chiamato cuore; letteralmente sono i **ragionamenti** cioè quei dialoghi che ciascuno di noi fa dentro di sé con se stesso. L'elenco comprende tredici vizi nell'ambito dei quali si muovono i ragionamenti umani e quindi sono questi a contaminare non solo i singoli ma anche gli uomini tra di loro. Infatti questo elenco comprende vizi che si contrappongono ai comandamenti come pure quelli che riguardano l'uomo in sé (l'orgoglio e la stoltezza). La **stoltezza** è collocata all'ultimo posto come al vertice di tutto perché è l'ignoranza voluta della Legge del Signore e il disprezzo dei suoi comandamenti. Essa s'identifica con l'accidia, che appunto è il peggiore dei vizi. Non sottoporre l'intimo alla Legge del Signore in modo che sia purificato, questo contamina interamente l'uomo che diviene così sorgente continua d'impurità anche per gli altri.

«*Mc 7,1ss.*: il discorso di premessa è al c. 5. (le prescrizioni sono le 10 parole: le devono osservare v. 2; la Parola di Dio è tale che non le si può né togliere, né aggiungere niente; rispetto alla Parola di Dio (*Dt*; *Mt 5*; *Gv 13ss*) non si può né togliere né aggiungere. Proporre la Parola di Dio nel suo nucleo puro: se davvero oggi la Chiesa si confonde è perché questo comandamento fondamentale non è stato rispettato. Grave è togliere, grave è aggiungere: cf. *Ap 22,18ss.*

La Parola di Dio è un cristallo, perfettamente individuato in sé, che non si realizza nello studio, ma incarnandola nella nostra vita: prima ancora del Decalogo nell'A.T., c'è l'esperienza di Dio col popolo, prima della Parola annunciata nel N.T., c'è la esperienza del Cristo crocifisso e risorto» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Ora che abbiamo ascoltato il Signore e abbiamo appreso quanto la sua Parola sia integra nel suo insieme e nei suoi dettagli, eleviamo a Lui con animo grato la nostra preghiera.

Padre e Signore della vita, ascoltaci

- A te leviamo i nostri occhi, o Signore, perché tu infonda nei tuoi figli il tuo timore, principio della sapienza che ci guida alla nostra eredità, noi ti preghiamo.
- Concedi a tutti coloro che insegnano di non togliere o aggiungere nulla alla tua Parola perché tutti conoscano la tua santa volontà fin nei minimi particolari, noi ti preghiamo.

- Togli ogni forma di stoltezza dal cuore dei più giovani perché nella conoscenza dei tuoi comandamenti acquistino sapienza e intelligenza e non cadano nel grave vizio dell'accidia, noi ti preghiamo.
- Perché ogni credente si rivolga a te con cuore sincero e ti adori con animo pentito e grato, noi ti preghiamo.
- Perché non trasformiamo il nostro culto in un atto formale, privo di vita e sgradito ai tuoi occhi, noi ti preghiamo.
- Perché vegliamo sempre sul nostro cuore e lo purifichiamo con la preghiera e l'ascolto della tua Parola per renderlo sorgente di bene per tutti, noi ti preghiamo.

Guarda, o Padre, il popolo cristiano radunato nel giorno memoriale della Pasqua, fa' che la lode delle nostre labbra risuoni nella profondità del cuore: la tua parola seminata in noi santifichi e rinnovi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Amen.